

## Saluto per l'inizio della Scuola di cittadinanza e partecipazione 2016-2017 Collegio Santa Caterina – Pavia – venerdì 7 ottobre 2016

Il mio intervento di questa sera non vuole ovviamente entrare nel merito del tema di questo primo incontro, che apre il percorso della “Scuola di cittadinanza e partecipazione” per l’anno sociale 2016-2017: come sapete, sul Referendum costituzionale, la Chiesa italiana non si esprime, indicando un orientamento o una preferenza, e chiede ai cattolici di fare una scelta ponderata, secondo coscienza, valutando i diversi elementi in questione.

Vorrei, invece, in modo breve e sintetico, provare a indicare il senso e il valore di un’iniziativa come questa “Scuola”, promossa da varie associazioni e realtà laicali della Chiesa pavese, ma che vuole essere uno spazio aperto a chiunque ha a cuore il bene comune della nostra società, e magari è già impegnato, o non esclude in futuro d’impegnarsi, nel campo sociale, economico, civile e politico. Credo e sono convinto che la “Scuola di cittadinanza e partecipazione” sia un’iniziativa davvero preziosa, da stimare e rilanciare, da far conoscere nelle nostre comunità, anche coinvolgendosi nella sua preparazione e nella proposta di temi da affrontare.

Provo a dire tre motivi che sostanziano la ragione di questa “Scuola” e che ne definiscono anche la sua originalità, nell’ambito culturale e ecclesiale della nostra Diocesi.

La “Scuola” nasce innanzitutto come un luogo dove, attraverso un percorso organico, si affrontano aspetti importanti della vita sociale e politica, e delle problematiche connesse a questa dimensione essenziale del vivere e del “con-vivere” umano: in questo senso, è davvero un’iniziativa laica, non solo perché promossa da credenti laici, ma soprattutto perché offre la possibilità di una riflessione, che dovrebbe interessare ogni persona adulta e variamente impegnata nella vita sociale e lavorativa. È proprio dell’adulto l’impegno nel lavoro, nella famiglia, nella società, fino al livello della partecipazione attiva alla politica della propria nazione, della propria regione e città.

Da questo punto di vista, un’iniziativa come questa “Scuola”, manifesta la presenza della Chiesa dentro la storia e l’ambiente in cui è posta, e per Chiesa intendo i fedeli laici, che, insieme ai loro sacerdoti, in comunione con la guida e il Magistero del Papa e dei Vescovi, si assumono fino in fondo la responsabilità e la passione di essere presenti nella società, offrendo un giudizio originale e aprendosi a un confronto con altre posizioni. Il nome della stessa Scuola, “di cittadinanza e di partecipazione”, esprime il desiderio di suscitare il senso e il valore di essere presenti nella vita sociale e politica, come cittadini coscienti e informati, che vogliono prendere parte, secondo il loro ambito di attività, alla costruzione di una società autenticamente umana.

D’altronde la fede cristiana, integralmente vissuta, non può sentirsi estranea a nessun aspetto dell’umana avventura, come già affermava nel suo celebre *incipit* la costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti

coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (*Gaudium et spes*, 1). La stessa Costituzione dedica tutta la seconda parte a «Alcuni problemi più urgenti», riguardanti la molteplice attività umana: la dignità del matrimonio e della famiglia, la promozione della cultura, la vita economico-sociale, la vita della comunità politica, la promozione della pace e la comunità internazionale. Il Beato Paolo VI definirà la Chiesa «esperta in umanità» e San Giovanni Paolo II, fin dalla sua prima enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), indicherà Cristo e l'uomo come via della Chiesa: su questa via hanno continuato a camminare, ognuno con il proprio passo, sia Benedetto XVI che Francesco.

In un tempo così carico di sfide e d'interrogativi, come il nostro, nel quale sono in discussione i tratti fondamentali dell'esperienza umana, e nel quale mostra tutta la sua inadeguatezza un certo modello di vita economico-sociale, è decisivo aprire spazi d'incontro, di riflessione, dove, chiunque abbia a cuore il volto umano della società, possa dare il suo contributo e dove possa essere anche conosciuta la proposta che nasce dalla ricchezza della dottrina e della tradizione cristiana.

Così arriviamo al secondo scopo che anima la nostra "Scuola di cittadinanza e partecipazione", ed è dare la possibilità di riscoprire il contributo originale che la dottrina sociale della Chiesa può offrire, anche di fronte a nuove problematiche: infatti la dottrina sociale non è un corpo ingessato di principi, ma un insieme di orientamenti, che scaturiscono dalla Rivelazione e dal Vangelo, e che permettono di indicare alcune piste fondamentali nell'affronto di temi e realtà connessi alla vita sociale, economica e politica. Ovviamente, le continue trasformazioni, le nuove sfide, gli interrogativi che nascono davanti a certi fenomeni prima impensabili, chiedono l'impegno di incarnare i grandi valori dell'antropologia sociale cristiana in contesti che mutano: la nostra "Scuola", attingendo a questo vivo patrimonio della riflessione e dell'esperienza ecclesiale, cerca di mostrare, anche nel confronto con voci diverse, il contributo e la modernità del pensiero cristiano, la sua valenza universale, perché i valori e i beni messi in primo piano dall'insegnamento della Chiesa, appartengono all'identità e alla dignità dell'uomo, come essere sociale.

Inoltre, nel percorso della "Scuola" risulta fecondo anche l'apporto di esperienze in atto, che anche nel nostro presente, testimoniano l'esistenza e la possibilità di forme nuove di vita sociale, che rappresentano delle buone pratiche per tutti, pratiche di vita buona!

Infine, in un tempo come il nostro, dove cresce una forte disaffezione alla politica, dove spesso c'è una visione totalmente negativa dell'attività socio-politica, come se fosse solo il perseguimento d'interessi privati o di gruppi e lobbies, l'iniziativa della "Scuola" vuole essere un tentativo, un po' contro-corrente, di testimoniare che, innanzitutto, fa parte dell'esperienza umana adulta, avere uno sguardo di attenzione all'ambito sociale e politico, che, volenti o nolenti, condiziona la vita nostra e delle nostre famiglie, e che, inoltre, c'è un modo di essere presenti nella storia, che si fa carico positivamente dei bisogni e della complessità del vivere insieme, a vari livelli: da quello più semplice e immediato, della nostra famiglia, delle relazioni che

intessiamo nel quartiere, nella parrocchia, nella scuola, negli ambienti sportivi e formativi dei figli, a quello più complesso, del mondo del lavoro e dell'intrapresa sociale, fino al diretto impegno politico, locale o nazionale.

Sarebbe certo un frutto auspicabile di un'iniziativa, come questa, far nascere nel cuore di molti una rinnovata passione a essere vivi e presenti nella realtà in cui siamo chiamati a vivere, provando a rendere concreta e praticabile una "politica", in senso ampio, attivo e passivo, che possa essere davvero «una forma alta di carità», come amava definirla Papa Montini, figlio, non a caso, di una generazione di cattolici bresciani e lombardi ben inseriti nel loro tempo.

Mentre ringrazio i membri dell'Equipe che curano l'organizzazione della "Scuola", il mio grazie va anche ai due relatori che stasera ci aiuteranno almeno a comprendere che cosa è in gioco in questo Referendum e quali sono le ragioni che possono aiutarci a fare una scelta pensata e intelligente.

A tutti voi qui convenuti, l'invito di proseguire il cammino della "Scuola" nei prossimi incontri e di farvi promotori e diffusori di questa iniziativa nelle vostre realtà e nei vostri ambienti.